



**ASSOCARNI**

**POLITICA SETTORIALE ED ATTIVITA' ASSOCIATIVE**

**ASSEMBLEA ANNUALE 2004**

**Parma, 10 maggio 2004**

**Relazione del Segretario Generale**

## L'evoluzione del settore nel 2003 e la tendenza futura

L'elemento di principale novità a livello di Unione Europea del 2003 è risultata essere l'inversione di tendenza del rapporto tra produzione e consumo. Per la prima volta, infatti, dall'avvio dell'Organizzazione comune di mercato delle carni bovine, il settore bovino europeo si è trasformato da settore costantemente eccedentario in settore deficitario, con un consumo nella UE a 25 di circa 200.000 tonnellate superiore alla produzione comunitaria ([tabella n. 1](#)). Una tendenza questa destinata ad accentuarsi ulteriormente nei prossimi anni nell'Europa a 25, per la quale numerose previsioni lasciano prevedere un calo di produzione, da ora sino al 2013, intorno al 10%. Contemporaneamente il 2003 ha visto anche un'inversione di tendenza tra le importazioni, attestatesi sulle 505.000 tonnellate, e le esportazioni, risultate pari a 441.000 tonnellate, con un'Europa per la prima volta trasformatasi in importatrice netta ([tabella n. 2](#)).

A proposito delle importazioni deve far riflettere il fatto che per la prima volta sono state importate nella UE circa 90.000 tonnellate di carne a dazio pieno (fuori contingenti) a dimostrazione del fatto che il prezzo della materia prima nei Paesi fornitori (soprattutto Brasile ed Argentina) è tale da poter reggere l'imposizione di un dazio aggiuntivo superiore ai 3 euro/kg. Lo scenario che si profila è quindi diverso da quello a cui si è abituati, con la sopravvivenza della produzione europea non più legata al mantenimento di barriere tariffarie ormai indifendibili bensì alla valorizzazione in appositi canali della propria produzione, comunque definitivamente insufficiente a coprire i consumi.

Tali dati oggettivi condizioneranno necessariamente la conclusione dei negoziati MERCOSUR, ormai in fase finale, nell'ambito dei quali è sempre più probabile la concessione da parte della Commissione di una quota a dazio agevolato che potrebbe riguardare fino a 200.000 tonnellate (rispetto alle 350.000 tonnellate richieste dal Sud America ed alle 100.000 inizialmente offerte dalla Commissione). E' chiaro che il mantenimento in Europa e, per quanto ci riguarda, in Italia della produzione di carne bovina sarà condizionata nell'immediato da due fattori fondamentali rappresentati dalle scelte della PAC che ciascuno Stato membro dovrà fare e dall'economicità di tale produzione.

Per quanto riguarda l'applicazione della PAC negli altri Stati membri, per i produttori italiani la scelta di maggiore interesse è indubbiamente quella della Francia che, come noto, ha scelto l'opzione vacca nutrice accoppiata al 100%, premio macellazione accoppiato 40% e premi macellazione vitelli accoppiato al 100%. Una scelta quindi particolarmente integrata con la filiera italiana dell'ingrasso a cui potrebbero derivare importanti benefici. Infatti, all'allevatore di broutard francese non solo sarà incentivato a mantenerne la produzione ma, prendendo il premio bovino maschio disaccoppiato sullo storico, sarà certamente portato a cedere i broutard appena possibile evitando di tenerli più a lungo del necessario, come finora fatto, solo per raggiungere l'età prevista per il premio bovino maschio. Sarà quindi meno propenso ad avventurarsi in fasi anche minime di ingrasso, la cui attività è infatti prevista in calo in Francia, e ciò dovrebbe riflettersi favorevolmente sul prezzo di vendita dell'animale al produttore italiano. Altro aspetto positivo da considerare nell'applicazione della nuova PAC in Francia è il disaccoppiamento del premio estensivizzazione e quindi il venir meno dell'obbligo di rispettare la densità di 1,4 UBA, che potrà avere come conseguenza la produzione di un maggior numero di broutard. Incremento del numero di broutard che potrà derivare anche dalla fine dell'obbligo di mantenere nella propria quota di vacche nutrici almeno il 15% di giovenche, misura questa introdotta per la crisi BSE e valida solo fino al 2003. Tutti elementi quindi, nel complesso, che porteranno a sfruttare meglio e con minori condizionamenti esterni le potenzialità esistenti tra l'Italia e la Francia.

Ma ovviamente, al di là delle scelte PAC, affinché il sistema funzioni deve esserci l'economicità della produzione. Quest'anno l'andamento del mercato del vivo non si è svolto secondo i tradizionali andamenti degli anni precedenti. Come di consueto, i produttori italiani hanno acquistato a prezzi elevati gli animali francesi nel periodo estivo 2003 contando sul consueto aumento del prezzo degli animali grassi nel periodo invernale, ma tale aumento invece non c'è stato, e ciò ha provocato un forte divario negativo tra il prezzo di acquisto ed il prezzo di vendita del capo. A ciò si aggiungano le conseguenze della siccità che hanno provocato un incremento mediamente del 30% dei costi dell'alimentazione oltre che un impoverimento del valore nutrizionale dell'alimento aziendale costringendo quindi a comprare fuori azienda più alimenti. Tutto ciò ha causato perdite significative su ogni capo che ovviamente stanno portando ad una maggiore cautela negli acquisti attuali in Francia, cautela che auspichiamo questa volta continui ad essere mantenuta.

Tutto ciò porta a dire che il sistema italiano di ingrasso regge e presenta importanti opportunità di sviluppo ma solo partendo da un prezzo di acquisto più basso del broutard in Francia. Le condizioni future affinché ciò si realizzi parrebbero esserci ma è essenziale che da parte francese adeguati sforzi in tal senso vadano fatti e da subito perché in caso contrario tutto il sistema viene messo in forte discussione. Un appello in tal senso è stato rivolto da ASSOCARNI ai rappresentanti di Interbev, l'interprofessione francese, nel corso di un recente incontro avvenuto proprio pochi giorni fa. Con prezzi di acquisto in Francia quali quelli che ci sono stati lo scorso anno l'allevatore italiano e, più in generale, tutta la filiera italiana, sempre più difficilmente potrà avere un margine su tale prodotto considerando anche la forte

pressione che sul prezzo di vendita esercitano le carni di altra provenienza introdotte in Italia da altri paesi europei.

Nella distribuzione la carne bovina è sempre stata un articolo "civetta", il cui prezzo viene cioè mantenuto volontariamente basso per richiamare il consumatore. Ma l'abbattimento del prezzo ha raggiunto nell'ultimo periodo in Italia livelli inaccettabili soprattutto per la forte competizione avviata nell'ambito della distribuzione. La maggior parte delle catene continuano quindi a spingere per fare volume e per portare dentro clienti facendo delle politiche di prezzo sempre più al ribasso e ciò penalizza fortemente la filiera nazionale, o italo francese, se vogliamo, rispetto le carni a basso costo provenienti da altri Paesi, primi tra tutti Germania ed Irlanda. E le prospettive future su tale aspetto non sono certamente rosee se si considerano i dati economici recentemente diffusi che evidenziano una caduta del potere di acquisto delle famiglie con reddito medio-basso di circa l'11%.

Cosa fare quindi: abbiamo già detto che bisogna innanzitutto razionalizzare quanto più possibile il costo di acquisto della materia prima, del broutard, a monte; ma accanto a questo diventa ormai indispensabile, da parte della filiera italiana, effettuare uno sforzo organizzativo per promuovere maggiormente il prodotto comunicando al consumatore italiano il differenziale qualitativo che il prodotto della nostra filiera ha. Un differenziale facilmente percepibile dallo stesso consumatore la cui attenzione va tuttavia richiamata, sollecitata e rafforzata da adeguate campagne comunicazionali. Su questo aspetto ASSOCARNI è intenzionata a perseguire ancora, nonostante l'iniziale indifferenza di altre componenti della filiera, la creazione di un organismo interprofessionale in Italia che, sul modello di quello francese, svolga tale compito di valorizzazione della nostra produzione.

## La posizione governativa italiana sull'applicazione della riforma della PAC

Come noto, nel documento diramato nei giorni scorsi contenente la posizione governativa italiana sull'applicazione della riforma della PAC, la scelta che il Ministro Alemanno ha fatto è quella del disaccoppiamento totale degli aiuti per tutti i settori ed avvio della riforma a partire già dal 1° gennaio 2005 ([tabella n. 3](#)). Il rispetto di quest'ultima data non appare semplice se consideriamo i notevoli ritardi nella pubblicazione dei regolamenti attuativi comunitari, i tempi necessari per l'adozione di un provvedimento nazionale con cui dare attuazione alla riforma (che dovrebbe essere un decreto legislativo) e le numerose tappe per l'implementazione del sistema (calcolo degli importi storici per singolo produttore, riduzioni forfetarie, prima attribuzione formale dei diritti, contenziosi, sistemi di controllo ecc). Disaccoppiamento totale quindi per tutti i seminativi ([tabelle nn. 4 e 5](#)) compreso il grano duro, con il mantenimento accoppiato solo per le sementi certificate e la previsione di un pagamento supplementare per grano duro di qualità, soia e girasole.

Una scelta molto contestata, soprattutto dall'industria di trasformazione e della pasta, che porterà ad una significativa riduzione delle superfici investite a seminativi, con un calo della produzione che, per il grano duro, è stata valutata intorno al 30% (con riconversione verso frumento tenero e foraggere al centro e foraggere e maggese al sud). Disaccoppiamento totale ([tabelle nn. 6, 7 e 8](#)) anche per tutti i premi bovini (vacca nutrice, macellazione, bovino maschio ecc) per i quali viene previsto anche un utilizzo del 10% del plafond nazionale per premi speciali qualità a vacche nutrici e vitelloni in filiera (sempre che non siano successivamente le regioni a voler gestire tale premio). Nell'ipotesi del Ministero, il premio speciale qualità dovrebbe andare per 18,9 Meuro a vacche nutrici allevate nelle zone montane ed a vacche/giovenche di razze specializzate da carne iscritte nei libri genealogici italiani; per 26 Meuro come premio macellazione per bovini maschi detenuti per almeno 6 mesi in Italia ed allevati secondo disciplinari di etichettatura facoltativa (reg.to 1760/2000) che rechino almeno indicazioni relative ad allevamento, alimentazione, razza, tipo genetico.

E' noto che Assocarni, nel corso della discussione, ha sempre considerato il disaccoppiamento totale una scelta azzardata in un Paese come l'Italia deficitario per oltre il 45% nel settore delle carni bovine ma, una volta che la scelta è stata fatta, parteciperà costruttivamente in ogni modo possibile alla definizione dei necessari aspetti applicativi indispensabili per far sì che tutte le risorse possibili raggiungano gli effettivi produttori nel nostro Paese e non vadano perdute.

## La normativa sanitaria

### a) Innalzamento del limite di età per la rimozione della colonna vertebrale

Il limite di età a partire dal quale è obbligatoria la rimozione della colonna vertebrale dalle carni ottenute da animali della specie bovina, attualmente fissato a 12 mesi [regolamento (CE) n. 999/2001 e decreto 16 ottobre 2003], è stato negli ultimi mesi oggetto di discussioni che non hanno, tuttavia, portato ad un definitivo pronunciamento da parte della Commissione.

Dopo un'ennesima e specifica istanza rivolta da Assocarni alla Commissione europea con la quale si chiedeva di voler riesaminare l'attuale limite di età dal momento che i risultati dei test rapidi dimostrano una continua riduzione del numero di casi di BSE - riduzione che si accompagna, peraltro, ad un notevole aumento dell'età media degli animali colpiti (+ 11 mesi dati 2002/2001) - nonché agli esiti confortanti dei controlli effettuati sui mangimi, la stessa Commissione nel mese di dicembre 2003, convenendo con le nostre osservazioni, comunicava di voler effettivamente mettere mano alla questione.

Se dal punto di vista scientifico i dati epidemiologici ed i risultati dei controlli permettono di pensare - sia pure nel rispetto di alcune garanzie supplementari (data di nascita degli animali) - ad un immediato innalzamento a 24-30 mesi, la discussione sul tema continua ad essere fortemente condizionata da considerazioni di carattere politico.

Proprio per questo, Assocarni, a fine dicembre 2003 ha sollecitato il ministro della Salute Sirchia affinché sollevasse la questione direttamente al commissario Byrne. Il ministro della Salute ha inviato in tal senso una lettera al commissario europeo a metà dello scorso mese di gennaio.

La discussione è quindi entrata - dopo una lunga serie di annunci e smentite riguardo il "ritorno della fiorentina", nonché di iniziative in realtà prive di concretezza quando non addirittura controproducenti (Regione Toscana) - realmente nel merito della questione.

La Commissione aveva però al riguardo da sempre incontrato la forte posizione contraria di due Stati membri: Germania e Francia, quest'ultima soprattutto poco interessata dall'innalzamento proposto in quanto caratterizzata da un differente sistema distributivo.

Nettamente contraria la posizione tedesca, più possibilista quella della Francia che aveva subordinato il suo eventuale assenso al parere della propria Agenzia per la Sicurezza Sanitaria degli Alimenti (AFSSA).

Nel corso del mese di febbraio l'opposizione tedesca si era però notevolmente mitigata e gli sviluppi sembravano quindi volgere a favore di un possibile innalzamento di tale limite, tanto più che lo stesso commissario Byrne, nel corso del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura del 24 febbraio u.s. ha presentato un documento nel quale per la prima volta si comunica ufficialmente ai ministri dei differenti Stati membri che la Commissione sta valutando concretamente l'innalzamento da 12 a 24 mesi del limite di età per la rimozione della colonna vertebrale dei bovini.

In tale contesto era particolarmente atteso il parere dell'AFSSA - agenzia francese per la sicurezza alimentare - che avrebbe condizionato il parere del Governo francese già tendenzialmente favorevole.

L'atteso parere, pubblicato l'11 marzo u.s., pur non essendo negativo, non è risultato incondizionatamente positivo in quanto nello stesso viene dichiarata l'incapacità di quantificare la differenza del rischio per i consumatori tra una colonna vertebrale di un animale di 12 mesi e quella di un animale di 30 mesi.

Ma, nel corso dell'incontro tra i Direttori Generali dei Servizi veterinari della UE tenutosi a Bruxelles il 17 marzo u.s., sia Francia che Germania hanno posto il loro veto sulla questione.

La Francia ha motivato la sua scelta con il parere non definitivo emanato da parte AFSSA; la Germania ha condiviso la stessa posizione ritenendo non sufficienti gli elementi disponibili e considerando necessario un ulteriore pronunciamento dell'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA).

Con tale repentino ripensamento le speranze di arrivare in breve tempo ad un innalzamento dell'età sono definitivamente tramontate, quantomeno nel breve periodo.

Difatti, dagli sviluppi che hanno avuto negli ultimi giorni le discussioni a livello comunitario, si delinea sempre più la volontà della Commissione europea di non procedere sulla base dei già numerosi elementi favorevoli in suo possesso, ma di chiedere un ulteriore pronunciamento del proprio organo di consulenza scientifica (Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare - EFSA) su tale materia.

Tutto lascia quindi facilmente ipotizzare un ulteriore rinvio della decisione al prossimo anno.

## **b) Benessere degli animali durante il trasporto**

A luglio 2003, la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento del Consiglio volta a ricodificare e rendere ancora più stringenti le regole per la protezione degli animali durante il trasporto.

Una proposta che deve in ogni caso essere approvata dal Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura e che è stata sottoposta al parere del Parlamento europeo il quale non ha, però, in questo caso alcun potere decisionale (procedura di consultazione).

Tra i punti più discussi di tale proposta vi è quello relativo ai tempi di trasporto degli animali. La proposta, difatti, fissa un limite temporale del trasporto degli animali ad un massimo di 9 ore più 12 di riposo senza scarico (ispirandosi alle norme che disciplinano le regole in vigore per gli autisti), prevedendo inoltre migliori condizioni per gli animali, quali l'accesso permanente all'acqua, una migliore ventilazione degli scomparti, una minore densità di carico degli animali ecc.

La posizione dei differenti Stati membri sull'intera proposta e sui tempi di viaggio in particolare ha visto due schieramenti nettamente distinti: da una parte il Nord Europa, che auspica regole più rigide e

decise limitazioni al trasporto degli animali e, dall'altra, il Sud Europa, Italia compresa, che auspica un atteggiamento sulla questione non strumentale e basata solo su evidenze scientifiche.

Tale netta contrapposizione ha impegnato due successive Presidenze dell'Unione europea, prima quella italiana ed ora quella irlandese, nel tentativo di conciliare le opposte richieste e giungere ad un compromesso.

In tal senso, il 18 marzo u.s., la Presidenza irlandese dell'Unione europea ha presentato un tentativo di compromesso che, qualora definitivamente accolto, potrebbe rappresentare una concreta soluzione rispetto all'iniziale proposta della Commissione per quanto attiene, in particolare, i tempi di viaggio.

La proposta di compromesso consiste nell'aumentare un poco le densità di carico previste dall'attuale versione della proposta di regolamento della Commissione e prevedere le seguenti sequenze di trasporto per tutti gli animali (sia da vita che da macello): 9 ore di viaggio, seguite da 2 ore di riposo (sul mezzo di trasporto), quindi ulteriori 9 ore di viaggio, seguite da una sosta di almeno 12 ore. Durante la sosta di 12 ore gli animali potranno essere scaricati, ma ciò non è un obbligo potendo il riposo avvenire anche sul mezzo di trasporto.

Questi cicli di trasporto (9 ore trasporto + 2 ore sosta + 9 ore di trasporto + 12 ore di viaggio, ecc.) potranno quindi ripetersi nel corso del viaggio.

Nel corso di un incontro tra rappresentanti del Ministero della Salute e le Associazioni di settore, svoltosi il 26 marzo scorso, Assocarni ha rilevato che la proposta di compromesso della Presidenza irlandese, pur non recependo appieno le richieste da sempre presentate da Assocarni, era da valutare con molta attenzione poiché potrebbe rappresentare per il nostro Paese il minor danno possibile, sia rispetto all'iniziale proposta della Commissione che all'ancora più restrittiva posizione espressa dal Parlamento europeo (limite massimo di 9 ore di viaggio o 500 km).

Al riguardo è apparsa nelle ultime settimane sempre più decisa la posizione contraria del ministro dell'Agricoltura tedesco, sig.ra Renate Kunast, intenzionata a limitare ad un massimo di 9 ore la durata del trasporto, soprattutto per gli animali da macello, che si è unita alle posizioni contrarie già espresse dal blocco dei Paesi del Nord Europa.

Un ulteriore tentativo di affossare il compromesso irlandese si è avuto nel corso del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'Unione europea, sulla trattativa sulle OCM mediterranee (olio d'oliva, tabacco, ecc.), quando alcuni Paesi, primi tra tutti il Regno Unito e la Germania, hanno richiesto all'Italia un atteggiamento più rigido - ed a loro favorevole - sulla questione del benessere degli animali durante il trasporto, in cambio di un sostegno alle richieste italiane sulle OCM mediterranee.

L'argomento è stato dibattuto nel corso del Consiglio dei ministri tenutosi il 26 aprile u.s., che Assocarni ha seguito direttamente con una propria presenza a Bruxelles.

Il dibattito è andato avanti sino a metà nottata, ma i diversi tentativi di compromesso, compreso l'ennesimo della Presidenza irlandese (9 ore di viaggio + 2 ore di riposo +9 di viaggio +12 di riposo +9 di viaggio +2 di riposo +9 di viaggio +24 riposo) sono stati continuamente bloccati dalla posizione demagogicamente contraria di Germania, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Austria e Belgio.

È chiaro che il mancato raggiungimento del compromesso è accolto con favore da Assocarni dal momento che lascerà ancora a lungo in vigore le vigenti disposizioni, stante le posizioni decisamente lontane ed apparentemente inconciliabili tra i paesi del Sud Europa, Italia in primis, e quelli del Nord Europa.

La discussione su tale tema, dal momento che sia la Presidenza olandese che quella lussemburghese hanno escluso di mettersi mano è quasi certo che possa riprendere non prima della Presidenza inglese in programma per il secondo semestre 2005 ed, ovviamente, sulla base dei nuovi equilibri che verranno a determinarsi nell'Unione Europea a 25.

### **c) Rapporto della Commissione sull'applicazione dell'etichettatura delle carni bovine**

La Commissione europea ha reso pubblico il 27 aprile u.s. il proprio rapporto sullo stato di applicazione del regolamento (CE) n. 1760/2000 relativo all'etichettatura delle carni bovine.

Il rapporto della Commissione si basa sui risultati delle ispezioni eseguite dalla stessa Commissione nei differenti Paesi comunitari e sui risultati scaturiti nel corso di ripetuti incontri tra gli esperti governativi dei differenti Stati membri e le Associazioni di categoria europee più rappresentative tra cui Assocarni e si prefigge tre obiettivi principali: 1) valutare l'applicazione delle disposizioni del regolamento comunitario; 2) esaminare la possibilità di estendere il campo di applicazione della norma anche ai prodotti contenenti carni bovine; 3) formulare proposte per la futura applicazione.

Le conclusioni tirate dalla Commissione riconoscono i principali problemi legati all'applicazione dell'etichettatura delle carni bovine che Assocarni ha da sempre sollevato sia a livello nazionale che comunitario.

La Commissione conclude che, se da una parte all'applicazione delle disposizioni relative all'etichettatura delle carni bovine va riconosciuto il merito di aver ridato fiducia al consumatore su tale

prodotto, alcune delle rigide disposizioni sono eccessivamente restrittive per gli operatori senza generare alcun elemento aggiuntivo di sicurezza per il consumatore o per le autorità di controllo e che, pertanto, una semplificazione delle regole per l'etichettatura obbligatoria delle carni bovine sia necessaria.

In particolare la Commissione riconosce, come più volte denunciato da Assocarni, che le rigide regole sull'origine delle carni (paese di nascita, paese di allevamento, paese di macellazione e sezionamento) hanno, di fatto, determinato una tendenza alla rinazionalizzazione dei mercati comunitari ed ammette, pertanto, la necessità di studiare la possibilità di poter ritornare, su base volontaria e ad alcune condizioni, all'indicazione dell'origine UE delle carni bovine in luogo dell'origine da singolo Stato membro.

Anche sull'omogeneità di origine nella costituzione dei lotti, la Commissione richiama l'attenzione sul fatto che spesso la norma è stata interpretata in maniera eccessivamente restrittiva, prevedendo che nella costituzione di un lotto di sezionamento fosse necessaria l'omogeneità, non solo dell'origine degli animali ("nato in ..." ed "allevato in ..."), ma anche del macello o del laboratorio di sezionamento di origine, non previsto dalla norma comunitaria.

Un ulteriore ed importante riconoscimento delle perplessità da sempre sollevate da Assocarni riguarda la necessità di chiare indicazioni comunitarie riguardo le informazioni che esulano dal campo di applicazione del regolamento sull'etichettatura in quanto obbligatorie ai sensi della normativa sull'etichettatura dei prodotti alimentari in genere (data di scadenza, modalità di conservazione, ecc.), nonché sulla necessità di linee guida comunitarie per quanto riguarda le indicazioni volontarie ed ancor di più sulla necessità di definire le categorie di animali, vitello in primis.

Riguardo l'etichettatura del trimming, la Commissione conclude che, considerato l'utilizzo di tali carni, possa essere previsto un sistema di etichettatura semplificata tipo quello previsto per le carni macinate.

La Commissione si è inoltre pronunciata in maniera sfavorevole su un'eventuale estensione del campo di applicazione dell'etichettatura obbligatoria delle carni bovine anche ai prodotti ed alla ristorazione, in considerazione del fatto che le problematiche ed i costi legati a tale estensione supererebbero di molto i vantaggi che ne potrebbero derivare per il consumatore. Posizione, anche questa, da sempre sostenuta dalla scrivente.

Il rapporto della Commissione servirà ora da base per le future discussioni in seno alle istituzioni comunitarie e nazionali alle quali Assocarni sarà continuata a chiamare a dare il proprio contributo.

In particolare, alcuni delle considerazioni fornite nel documento della Commissione permetteranno di chiarire a livello nazionale l'applicazione di alcuni aspetti dell'attuale regolamento.

Per quanto riguarda vere e proprie modifiche della norma comunitaria alcune potranno seguire un iter più breve dal momento che possono essere adottate dalla stessa Commissione con procedura di Comitato, in particolare riguardo la costituzione del lotto e le regole semplificate per l'etichettatura del trimming, mentre altre quale ad esempio l'indicazione dell'origine UE in luogo dell'indicazione del singolo Stato membro, dovendo passare per il Parlamento europeo e per il Consiglio avranno necessariamente tempi più lunghi.

Infine, per quanto attiene le informazioni che esulano dal campo di applicazione del regolamento sull'etichettatura in quanto obbligatorie ai sensi della normativa sull'etichettatura dei prodotti alimentari in genere (data di scadenza, modalità di conservazione, ecc.) Assocarni è già intervenuta presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali affinché si giunga quanto prima ad una rettifica delle indicazioni a suo tempo impartite dallo stesso dicastero con specifiche circolari applicative.

#### **d) Etichettatura carni bovine - definizione di vitello**

Il 25 novembre 2003 a Mont Sanit Michael, nell'ambito di un incontro al quale per l'Italia aveva partecipato Assocarni, le organizzazioni interprofessionali del vitello di Francia, Italia, Belgio e Germania hanno sottoscritto una posizione comune per l'adozione di una definizione univoca di vitello a livello comunitario.

Tale accordo supera e vanifica l'accordo sottoscritto il 31 luglio 2003 tra produttori francesi ed olandesi che aveva previsto due differenti tipologie di vitello (vitello e vitello "alternativo"). Il nuovo accordo, applicabile a far data dal 1° gennaio 2005, tiene conto delle più recenti disposizioni relative ai premi zootecnici previste nella riforma della PAC e:

- prevede che la denominazione vitello possa essere utilizzata unicamente per i bovini di età non superiore agli 8 mesi;
- stabilisce che le carni provenienti da animali di età superiore non possano essere indicate come "vitello" anche se accompagnate da qualsiasi aggettivo (pesante, rosè ecc.);
- si applica in qualsiasi fase della filiera;
- chiede alla Commissione il completamento del regolamento di classificazione comunitario delle carcasse bovine (reg.to CE 1026/91) con l'inserimento della seguente categoria: "F: carcasse di animali di meno di 8 mesi di età";

- prevede la creazione di una piattaforma comunitaria che riunisce i rappresentanti dei principali Paesi interessati a tale produzione.

L'accordo siglato è stato quindi inviato alla Commissione europea con la richiesta che tali norme concordate vengano rese vincolanti con le modifiche della normativa comunitaria vigente in materia di etichettatura e classificazione.

Un primo riscontro a quanto da sempre richiesto da Assocarni su tale questione si è avuto con la recente pubblicazione del rapporto della Commissione europea sullo stato di applicazione, relativamente all'etichettatura delle carni bovine, del regolamento (CE) n. 1760/2000, con il quale viene chiaramente riconosciuto quale uno dei principali problemi applicativi riscontrati, proprio quello relativo all'indicazione delle categorie di bovini dai quali proviene la carne ed in particolare di quella di vitello.

#### e) Regolamento sui controlli ufficiali sui mangimi e gli alimenti

Il 9 marzo u.s., il Parlamento europeo ha approvato, su relazione della danese Marit Paulsen, la proposta della Commissione relativa ai controlli ufficiali sugli alimenti ed i mangimi. L'iter è quindi proseguito con la trasmissione al Consiglio dei Ministri che la ha adottata il 26 aprile u.s..

L'unica nota positiva è rappresentata dal fatto che il Parlamento europeo ha chiesto di spostare al 2006 l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, previste per il 2005 nell'iniziale proposta della Commissione.

Di assoluta rilevanza per il nostro settore è il capitolo relativo alle redevances, con particolare riferimento ai contributi sanitari richiesti per la macellazione.

Le tariffe per l'ispezione riportate nel regolamento adottato che potrebbero partire già dal 2006 (data di entrata in vigore del regolamento) ed in ogni caso dal 2008 (il regolamento prevede la possibilità per i singoli Stati membri di mantenere le attuali tariffe per un periodo transitorio di due anni), sono pari a:

- bovini adulti: 5 Euro/capo;
- vitelli: 2 Euro/capo;
- cavalli: 3 Euro/capo;
- suini peso carcassa inferiore a 25 Kg: 0,5 Euro/capo;
- suini peso carcassa superiore a 25 Kg: 1 Euro/capo;
- ovi-caprini peso carcassa inferiore a 12 Kg: 0,15 Euro/capo;
- ovi-caprini peso carcassa superiore a 12 Kg: 0,25 Euro/capo.

Ancorché, considerando le tariffe per capo macellato, un aumento venga previsto unicamente per i bovini adulti, mentre, ad esempio, per vitelli e cavalli le nuove tariffe risultano inferiori alle attuali, il nuovo regolamento potrebbe portare ad un innalzamento dei costi d'ispezione superiore al doppio dell'attuale, qualora non fosse mantenuta la possibilità di riduzione fino al 55% prevista dall'attuale normativa.

Il regolamento adottato prevede, infatti, unicamente una generica indicazione riguardo la possibilità di riduzione degli importi da parte degli Stati membri.

Assocarni era perciò intervenuta presso il Governo italiano chiedendo che nel corso della discussione finale fosse chiaramente indicata la possibilità, per il singolo Stato membro, di mantenere una riduzione codificata degli importi di base fino a concorrenza dei costi veterinari effettivamente sostenuti nei singoli impianti che, adottando un efficace sistema di autocontrollo e disponendo di requisiti strutturali ed organizzativi adeguati, facilitino l'esecuzione dei controlli ufficiali.

In altri termini, la richiesta di Assocarni è che la copertura dei costi veterinari prevista dal regolamento venga calcolata ed assicurata a livello di singolo impianto e non in un calderone unico a livello nazionale, regionale o di singola ASL, evitando quindi che pochi impianti efficienti debbano coprire le inefficienze di molti.

La richiesta di Assocarni, fatta propria dal Governo italiano, ha ottenuto l'iscrizione a verbale nel corso della discussione finale su tale importante questione. Il dibattito su tale delicato argomento si trasferirà ora a livello nazionale per l'implementazione del regolamento.

#### f) "Pacchetto igiene"

Il "pacchetto igiene" è un insieme di proposte di regolamento, volto ad implementare i principi contenuti nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare (pubblicato dalla Commissione nel 2000) con il quale si arriverà ad una modifica sostanziale dell'esistente normativa del settore alimentare e le cui disposizioni si applicheranno a partire dal 2006.

In particolare, il pacchetto igiene è al momento costituito da quattro proposte di regolamento: 1) proposta di regolamento in materia d'igiene dei prodotti alimentari; 2) proposta di regolamento che

stabilisce norme specifiche in materia d'igiene dei prodotti di origine animale; 3) proposta di regolamento che stabilisce norme particolareggiate per l'organizzazione dei controlli ufficiali sui prodotti di origine animale; 4) una proposta di regolamento sugli aspetti di sanità animale; nonché una proposta di direttiva con la quale saranno abrogate tutte le direttive verticali (carni fresche, carni macinate e preparazioni di carni, prodotti a base di carne, carni di pollame, ecc.) attualmente in vigore. Oltre alle proposte sopra ricordate, dell'iniziale "pacchetto igiene" facevano parte anche la proposta di regolamento che fissa i principi generali della legislazione alimentare, istituisce l'autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa le procedure in materia di sicurezza alimentare, già pubblicato quale regolamento (CE) n. 178/2002 e che entrerà in vigore a gennaio 2005 e la proposta di regolamento (successivamente trasformata in direttiva) che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, distribuzione ed introduzione di prodotti di origine animale anche questa già pubblicata quale direttiva 2002/99/CE e che deve essere recepita nell'ordinamento italiano entro il 2005.

Senza entrare nei dettagli si ricorda che il principio di base della revisione si basa fondamentalmente su un approccio di filiera "dalla stalla alla tavola" codificando in un testo unico tutta la normativa inerente i prodotti alimentari di origine animale integrando le prescrizioni attualmente contenute nella direttiva 93/43 sull'igiene degli alimenti con le 16 differenti direttive che normano verticalmente gli specifici prodotti di origine animale (carni fresche, pollame, prodotti a base di carni, ovoprodotti, carni macinate, latte e derivati, prodotti ittici ecc).

La frequenza e l'intensità dei controlli sono caratterizzati da una maggiore flessibilità e si basano su una valutazione dei rischi per la salute rappresentati dal tipo di animale e dal tipo di processo, con un coinvolgimento viepiù crescente del personale dello stabilimento e la possibilità per questo di effettuare determinate attività ispettive normalmente svolte dagli ausiliari ufficiali.

Per ora tale possibilità sarebbe limitata al settore dei volatili e dei conigli.

In tal modo l'operatore potrà adempiere meglio alla responsabilità primaria che ricadrà sempre più su di lui per quanto riguarda la sicurezza delle carni ed il veterinario ufficiale potrà svolgere con maggiore indipendenza le proprie attività di supervisione delle misure liberamente adottate dall'azienda.

Le proposte sopra ricordate, passate in seconda lettura al Parlamento europeo il 30 marzo u.s., sono state adottate dal Consiglio il 26 aprile u.s.

## **Le proposte della Commissione per modificare le modalità di gestione dei contingenti di importazione di bovini vivi e carni bovine per l'anno Gatt 1° luglio 2004 – 30 giugno 2005**

### **f) 53.000 tonnellate di carni bovine congelate**

A seguito anche delle osservazioni avanzate dall'OLAF (l'Ufficio europeo per la lotta antifrode) in merito alla possibilità di gravi irregolarità nella gestione del contingente di importazione di 53.000 tonnellate di carne bovina congelata così come sino ad ora concepita, la Commissione Europea ha deciso di modificare sostanzialmente, per l'anno Gatt 1° luglio 2004 – 30 giugno 2005, le modalità di gestione del contingente stesso avviando in proposito una prima consultazione (23 aprile) con i vari Stati membri. Da tali contatti erano emerse le seguenti 3 ipotesi di gestione del contingente

- sistema di attribuzione dei diritti con titoli di importazione rilasciati solo agli operatori che dimostrano di avere disponibilità del prodotto in dogana già al momento della domanda stessa ("carne in dogana"), sostenuto da Italia, Francia ed Irlanda
- sistema di attribuzione dei diritti di importazione in base all'attività svolta ("pro-rata"), sostenuto da Germania, Regno Unito, Olanda ed alcuni altri Paesi
- sistema di attribuzione dei diritti di importazione mediante gare, sostenuto da Austria

Al successivo Comitato di gestione delle carni bovine del 30 aprile 2004, la Commissione ha presentato un documento di lavoro (e non un progetto di regolamento) in cui è stata proposta, come era prevedibile dai segnali già lanciati negli incontri precedenti, una gestione basata sul principio del pro-rata che elimina l'attuale suddivisione in due quote (tradizionali e "new comers") e prende in considerazione solo le importazioni di carni fresche e congelate, con l'esclusione quindi delle esportazioni. Il periodo di riferimento per il calcolo dell'attività è riferito al solo anno 2003 e viene reinserita la possibilità di cedere i diritti.

Diverse le reazioni delle varie delegazioni: la Francia ha dichiarato di ritenere più adeguato il sistema attuale e, in caso di modifica, di preferire il sistema "carne in dogana", già proposto dall'Italia, piuttosto che il sistema pro-rata; in ogni caso ha chiesto che dal pro-rata vengano eliminate le importazioni effettuate nell'ambito del contingente Hilton Beef e che vengano inserite le esportazioni. Favorevoli all'introduzione degli esportatori anche Belgio, Danimarca, Irlanda, Austria, Germania e Spagna.

La Commissione ha dichiarato che formulerà una proposta definitiva da sottoporre a votazione nel prossimo Comitato del 14 maggio nel caso in cui si riesca ad avere il nulla osta definitivo sul testo da parte degli altri Servizi della Commissione.



Con una lettera inviata sia alla Commissione che al Ministro Alemanno, che ha poi fatto propria la posizione della nostra Associazione in una nota inviata al Commissario Fischler, Assocarni ha ribadito la sua contrarietà alla proposta della Commissione che propone il sistema "pro-rata", perché fortemente penalizzante per gli operatori italiani e perché costituisce un ingiustificato vantaggio per quei Paesi (Germania, Regno Unito) tradizionali importatori di grandi quantità di carni refrigerate, prodotti, questi, che appartengono ad un circuito nettamente separato dall'utilizzo industriale della carne congelata, che deve essere invece tutelato.

Nell'ipotesi tuttavia che il sistema pro-rata venga comunque approvato dalla Commissione, Assocarni ha chiesto che vengano escluse dal conto dell'operatività tutte le carni fresche, comprese quelle importate con regimi tariffari preferenziali (Hilton Beef, ACP, carne dai Paesi PECO, ecc) proprio perché hanno una destinazione diversa da quella tradizionalmente attribuita al Gatt.

#### **g) 53.700 tonnellate di carni bovine congelate destinate alla trasformazione industriale (regimi "A" e "B")**

Al Comitato di gestione delle carni bovine del 30 aprile 2004 è stata presentata una proposta di regolamento senza variazioni, rispetto all'anno precedente, per quanto riguarda i quantitativi e i dazi da applicare.

La delegazione italiana, raccogliendo una richiesta più volte formulata da Assocarni, aveva chiesto di riportare la quota riservata al regime B almeno a 12.700 tonnellate come previsto sino all'anno GATT 2000/2001 (aumentandola quindi di 2.000 tonnellate) nonché di sopprimere il dazio aggiuntivo come per il regime A (attualmente le 40.000 tonnellate del regime A beneficiano di un dazio del 20% ad valorem e dell'azzeramento del dazio specifico, mentre alle 10.700 tonnellate del regime B viene applicato, oltre al dazio ad valorem del 20%, anche un dazio specifico che va – secondo il prodotto – da 994.5 a 2.138,4 €/tonn): la Commissione ha però risposto di voler trattare l'argomento nell'ambito dei prossimi negoziati del WTO.

#### **h) 178.000 bovini vivi da 0 a 80 kg (ex reg.to 1128/99) e 153.000 bovini vivi di peso da 80 a 300 kg (ex reg.to 1247/99)**

Al Comitato di gestione delle carni bovine del 15 aprile 2004 la Commissione ha presentato un primo progetto di regolamento che prevede l'accorpamento dei due contingenti di importazione di bovini vivi in un unico contingente riservato a bovini vivi di peso da 0 a 300 kg, originari solo da Bulgaria e Romania e strutturato – in linea di massima – come quello attualmente in vigore per gli "accordi PECO", cioè con una quota unica alla quale si accedrebbe con il solo requisito di aver importato almeno 50 capi del codice NC 0102 90 nel corso dell'anno civile 2003.

I capi disponibili sarebbero 40.000 dalla Romania e 5.500 dalla Bulgaria. I dazi specifico e ad valorem sono ridotti del 90%.

La delegazione italiana ha chiesto subito un aumento dei quantitativi disponibili (in particolare dalla Romania, potenzialmente in grado di poter aumentare le esportazioni verso la Comunità) ed il reinserimento della quota riservata all'operatività, sebbene in proporzione ridotta rispetto all'attuale, per conservare almeno in parte i privilegi acquisiti negli ultimi anni dagli importatori.

Al successivo Comitato di gestione del 30 aprile la Commissione ha confermato le quote attribuite ai due Paesi; inoltre, come già in vigore sin dall'anno scorso per il contingente di importazione di bovini da ingrasso, per ottenere lo svincolo delle cauzioni è stato introdotto l'obbligo, a carico del titolare dei diritti, di presentare una serie di documenti a dimostrazione di aver effettuato l'importazione per proprio conto. E' stata inoltre aumentata da 5 a 20 €/capo la cauzione da costituire a garanzia dell'utilizzo dei titoli (anche in questo caso, il contingente si uniforma a quello relativo ai bovini da ingrasso).

#### **i) 169.000 bovini da ingrasso di peso da 0 a 300 kg**

Benché questo contingente sia stato deciso in ambito WTO, la regolamentazione di quest'ultimo consente alla Commissione di ridurre i quantitativi previsti considerato che i maggiori fornitori dei bovini importati con questo contingente sono proprio quei Paesi che entrano a far parte della Comunità.

La proposta della Commissione al Comitato di gestione delle carni bovine del 30 aprile è stata quindi quella di ridurre il quantitativo da 169.000 a 13.200 capi: tale quantitativo tiene conto dei flussi importativi dal 1° luglio 2000 al 30 giugno 2003 dai Paesi considerati terzi dopo il 1° maggio 2004 (sono stati quindi calcolate le importazioni escludendo le provenienze dai 10 nuovi Stati membri). Anche per questo contingente, alla proposta della delegazione italiana, sollecitata da Assocarni, di mantenere invariato il quantitativo per tener conto dell'apertura a nuovi mercati di importazione, la Commissione si è detta disponibile ad ulteriori concessioni solo nell'ambito del prossimo round di negoziati WTO. Solo in tale contesto potrebbe anche essere valutata la possibilità di ridurre il dazio applicato, attualmente pari a 0,582 €/kg oltre al 16% ad valorem, che lo rende ormai non più sostanzialmente competitivo non solo

rispetto agli altri contingenti (da Bulgaria e Romania il dazio è ridotto del 90%) ma anche rispetto alle importazioni a dazio intero (10,2% ad valorem più 0,931 €/kg). Va infatti considerato che con l'abolizione del regolamento 1128/99 verrebbe meno la clausola di salvaguardia per l'importazione complessiva nella UE di 500.000 capi di peso inferiore a 300 kg e quindi la mancata realizzazione di una condizione tariffaria veramente favorevole renderebbe il contingente quasi equivalente alla libera importazione.

Altre importanti modifiche proposte riguardano l'abolizione delle quote riservate ad Italia e Grecia, nonché della quota riservata agli importatori tradizionali. Quindi anche questo contingente verrebbe gestito con una quota unica alla quale si accede con il requisito minimo consistente nell'aver importato almeno 50 capi (contro i 75 dell'anno precedente) del codice 0102 90 nel corso dell'anno civile 2003.

### **L'applicazione del decreto legislativo 231/2002, relativo alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali**

Come noto, l'articolo 109, comma 7 del Decreto Legislativo 12 dicembre 2003, n. 344 – "Riforma dell'imposizione sul reddito delle società" ha stabilito, introducendo il principio di cassa, che *"gli interessi di mora concorrono alla formazione del reddito nell'esercizio in cui sono percepiti o corrisposti"* e ciò retroattivamente a far data dall'8 agosto 2002 (giorno di entrata in vigore del Dlgs 231/2002), ma facendo salvi i comportamenti tenuti dall'8 agosto 2002 al 1° gennaio 2004 e lasciando quindi al contribuente la facoltà di scegliere, limitatamente a quel periodo, se applicare il principio di competenza o quello di cassa.

Sul versante dell'effettiva applicazione della norma, benché sia stato stipulato un Protocollo d'intesa tra Federalimentare e Faid-Federdistribuzione che richiama al maggiore rispetto del Decreto legislativo 231/2002 e introduce il principio del pagamento in 60 giorni medi, il rispetto dei termini di pagamento sui prodotti deteriorabili rimane troppo spesso una scelta volontaria, nella maggior parte disapplicata, più che un obbligo di legge.

Assocarni, unitamente alle altre Associazioni dell'industria alimentare, ha pertanto richiesto al Ministero delle Attività Produttive di costituire un Osservatorio presso il Ministero stesso per monitorare la corretta osservanza delle norme di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, con particolare riferimento ai contratti aventi ad oggetto la cessione di prodotti alimentari deteriorabili. L'obiettivo di tale Osservatorio sarebbe quello di ricoprire un ruolo esterno, istituzionale, che per evidenti motivazioni commerciali non può essere svolto dai fornitori creditori, che solleciti gli inadempienti al rispetto della norma.

Tale monitoraggio è ancor più importante nel momento in cui le altre Organizzazioni della distribuzione (ANCD/CONAD - Associazione Nazionale Cooperative tra Dettaglianti, ANCC/COOP - Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori e FEDERCOM - Federazione Commercio Associato Moderno) hanno anch'esse stipulato il 19 aprile u.s. il richiamato Protocollo sull'applicazione del decreto legislativo 231/2003 contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, con riferimento ai prodotti deteriorabili.